

POLITICA

I frondisti scalpitano: subito il nuovo partito

● **Lo strappo di Formigoni: «Gruppo autonomo al Senato, siamo in 25». Pronti in 26 anche alla Camera ● E Forza Italia potrebbe finire prima ancora di ricominciare**

C. FUS.
twitter@claudiafusani

Parricidio o semplice pensionamento del leader che li ha inventati e li ha fatti sognare? Dopo lo psicodramma della mattina a palazzo Madama, con Berlusconi costretto, per la prima volta, a una clamorosa marcia indietro e a dare la fiducia a Letta, comincia subito dopo e prosegue fino a notte, un altro psicodramma tra i banchi del centrodestra: gli scissionisti devono fare o no i nuovi gruppi parlamentari alla Camera e al Senato?

C'è chi vorrebbe celebrare il battesimo subito, immediatamente, già nel dibattito sulla fiducia a palazzo Madama. I senatori Formigoni e Giovanardi annunciano a ogni microfono la nascita del nuovo soggetto politico, i Popolari italiani. Federica Chiavaroli, senatrice Pdl eletta in Abruzzo, è pronta al suo debutto in aula con quattro cartelle di discorso che difendono Berlusconi ma scelgono Letta e dicono addio al vecchio partito. Alla Camera, dove nel pomeriggio si trasferisce la cerimonia del governo che chiede il voto di fiducia, c'è invece Fabrizio Cicchitto - che ha avuto un ruolo cruciale in questi giorni come è stato chiaro nel regolamento di conti con Sallusti nel salotto di Ballarò - pronto con 26 nomi e la dichiarazione di voto. Contrariamente a Formigoni, Cicchitto non ha ancora certezze sul nome. Comincia un tormentone - «gruppo subito oppure tra un po'» - che va avanti fino a sera, nuove riunioni, nuove divisioni questa volta all'interno della stessa pattuglia dei cinque ministri finora compatta e determinata. È l'ennesima nottata dei lunghi coltelli nel Pdl. Con l'estremo tentativo del vicepre-

mier Alfano che in serata varca nuovamente il cancello di palazzo Grazioli per incontrare Berlusconi.

Gruppo sì, gruppo no, la differenza è sostanziale. Sotto vari punti di vista. Una nuova formazione parlamentare offre al governo Letta la certezza di una vera e nuova maggioranza politica, più sicura e meno traballante (anche per il Pd). Visti da palazzo Grazioli, i nuovi gruppi parlamentari sarebbero la fine definitiva e senza ritorno di Forza Italia e del Pdl sigle dove resterebbero confinati falchi fedelissimi, specie destinata all'estinzione dopo questa lunga battaglia per la sopravvivenza.

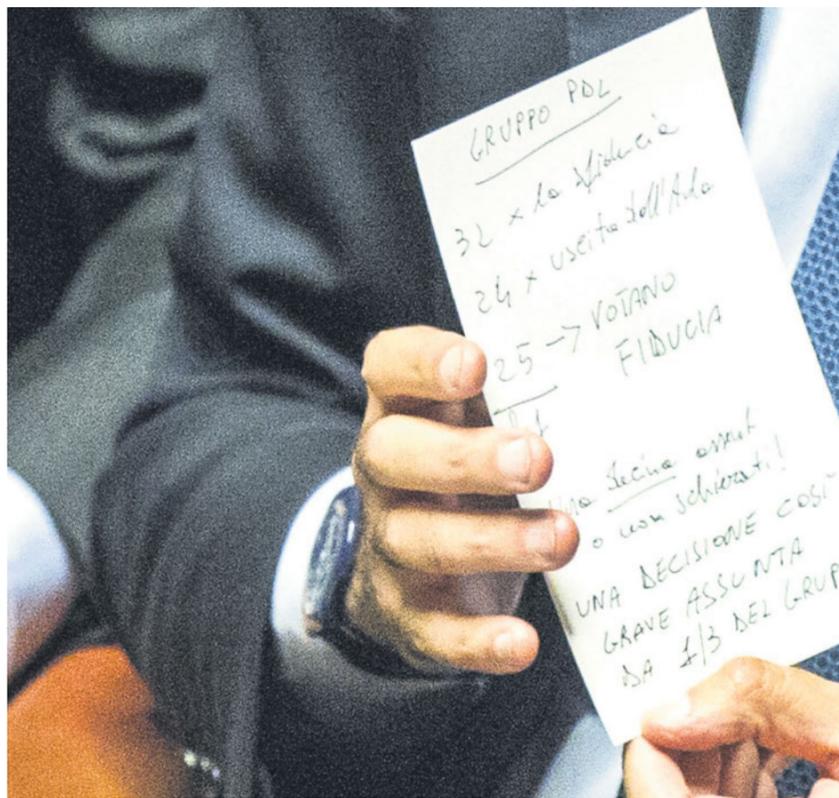
Sono quindi il vero passo decisivo nell'evoluzione del centro destra italiano. Per questo i ministri dissidenti sono divisi. De Girolamo rivendica: «Io ero e sono con Berlusconi». Quagliariello più scettico, come Lorenzin e Lupi. Affidano ad Alfano l'ultimo tentativo: far fuori la vecchia classe dirigente, dei falchi, e prendere il partito. «Io sono per il passante secco, colpo vincente e non se ne parla più. Il pallonetto è un rischio, potrebbe non finire il punto» dice uno dei ministri dissidenti.

La partita si sposta quindi ora sulla nascita dei gruppi. Comincia ieri mattina quando alle 9 e 30 il Senato si popola dei protagonisti di una parte e dell'altra. Sui banchi del governo, tatticamente, prima Alfano e poi Quagliariello, seduti accanto al premier Letta come una nuova trinità mostrano agli obiettivi dei fotografi alcuni fogli. Ci sono numeri e nomi. «32 per la fiducia, 24 escono dall'aula, 25 per la fiducia» si legge nel foglio stretto da Alfano. E poi: «Una decisione così grave assunta solo in presenza di un terzo del gruppo». Seguono tre punti

esclamativi. Dopo il discorso di Letta, infatti, il gruppo Pdl al Senato (91 persone) si era riunito in sala Koch per decidere cosa fare. Riunione semideserta visto che 22 senatori, quelli che voteranno la fiducia e un nuovo gruppo, non sono presenti. Alla riunione Berlusconi scopre così che i numeri del falco Verdini, che fissavano i dissidenti intorno a una dozzina scarsa, sono sbagliati. E che, invece, la lista su cui lo ha fatto ragionare tutta la notte precedente Alfano era quella giusta. Gli scissionisti sono tanti. Troppi: Naccarato, Bianconi, Compagna, Bilardi, D'Ascola, Aiello, Augello, Caridi, Chiavaroli, Colucci, Formigoni, Gentile, Giovanardi, Gualdani, Mancuso, Marinello, Pagano, Sacconi, Scoma, Torrisi, Viceconte, Rossi. E questi sono solo quelli che ci mettono la faccia ora, i centravanti di sfondamento. È chiaro che poi ci sarà la slavina. «Non solo la Sicilia, ci ha mollato anche la Calabria, cinque calabresi su cinque» ringhia il superfalco Nitto Palma. L'ultima mazzata arriva dal capogruppo Schifani che dice a Berlusconi: «Parli lei, presidente, perché io non me la sento di votare la sfiducia a Letta e ad Angelino». Già, Alfano, «come faccio - avrebbe detto il Cavaliere - da anni pranza e cena a casa mia...».

È mezzogiorno quando matura la giravolta finale. «A patto - fa capire l'ex ministro Romani ai dissidenti - che fermate questa storia del nuovo gruppo». La senatrice Chiavaroli non prende più la parola in aula. Augello, un altro dissidente, ragiona sul fatto che «oggi è nata una nuova classe dirigente nel centro destra italiano».

È stato, anche, il patto generazionale a sconfiggere Berlusconi. I più giovani hanno scelto come proprio leader Alfano, quello a cui mancava il *quid*. Cicchitto lo lancia in aula a Montecitorio nella dichiarazione di voto di un gruppo che ancora non c'è ma esiste già. «Il nome di Angelino Alfano rappresenta per molti di noi il tentativo per costruire un centrodestra del futuro». Il delfino ha sconfitto il padre.



Angelino Alfano mostra a Enrico Letta e Mario Mauro dei calcoli sul voto. FOTO LAPRESSE

STAMPA ESTERA

«Al burattinaio d'Italia sono sfuggiti i fili»

Il voto per la fiducia al governo è stato seguito con molta attenzione dalle principali testate internazionali. Il *Financial Times* titolava ieri a caratteri cubitali sulla «vittoria» del premier Letta al Senato e sottolinea che l'Italia si è allontanata dal baratro dopo «l'inversione a U» di Berlusconi. Poi, in un editoriale a firma di Tony Barber, ci si chiede se questo è «il crepuscolo di Forza Italia». Sulla homepage di *BBC News* campeggia la foto di Berlusconi in lacrime con sotto il titolo «Vittoria di Letta dopo l'inversione a U di Berlusconi». I principali media tedeschi registrano con soddisfazione la conquista della fiducia di Enrico Letta e l'epilogo politico di Berlusconi. «Al burattinaio d'Italia sono sfuggiti i fili di mano»,

titola in apertura del suo sito online la *Sueddeutsche Zeitung*, rilevando che «il partito di Berlusconi è profondamente spaccato ed il suo fondatore sempre più isolato». Lo *Spiegel* dedica al presidente del Consiglio il titolo «Il domatore di Berlusconi» e spiega che Letta ha «mostrato ai politici e al suo Paese ciò in cui molti non credevano più: si può anche fare a meno di Berlusconi». Lo *Spiegel* scrive anche che quella è stata «una buona giornata per l'Italia, forse una nota positiva: il tentativo di rovesciamento da parte di Berlusconi è clamorosamente fallito», con il Cavaliere che è rimasto «umiliato». Il settimanale osserva tuttavia che ancora molto resta da fare.

«Non uccidiamo il padre ma l'estremismo»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

È la giornata più lunga e non è ancora finita. Eppure sorride il ministro Beatrice Lorenzin, faccia da monella, quindi vera, in un partito con troppi pezzi di plastica. Una giornata cominciata sabato pomeriggio quando Alfano la chiamò per dirle: «Non sei più ministro, l'ha deciso il Capo». Quattro giorni dopo lei è ancora ministro, anzi non ha mai smesso di farlo in questi giorni, Berlusconi molto più debole, il governo Letta - forse - più forte.

Ministro Lorenzin, una parola per definire queste giornate.

«Più che difficili sono state sofferte. Non è stato facile prendere una decisione così forte, accusare frontalmente il mio partito e la sua leadership, con il rischio altissimo di essere fraintesa. Ma ho fatto tutto con la coscienza a posto e la consapevolezza di aver fatto la cosa giusta per questo nostro povero Paese, per salvare il centrodestra da una deriva pericolosa. Posso dire? L'ho fatto anche per tutelare Berlusconi e la sua storia».

Veramente Berlusconi oggi esce distrutto dal dibattito parlamentare.

«Lui come sempre è un uomo che sa ribaltare le situazioni con eleganza e dignità».

Non deve essere stata per lei una bella scena vederlo salire i banchi, prendere la parola per dire «dopo un lungo travaglio votiamo la fiducia» quando fino a

L'INTERVISTA

Beatrice Lorenzin

La ministra della Salute: «La fiducia ha messo in luce un confronto tra due gruppi dirigenti sempre più lontani, distanti e incompatibili»

mezz'ora prima diceva di essere contrario.

«Mi è molto dispiaciuto che qualche cosiddetto fedelissimo lo abbia messo in quelle condizioni. Lui, già prima di stamani, aveva capito che si doveva votare la fiducia. Il discorso di Letta, che è stato un ragionamento per il bene dell'Italia e ha riconosciuto che esiste in generale un problema giustizia, lo aveva già convinto».

Lei è nata politicamente in Forza Italia, ha fatto politica dal basso, deve quasi tutto a Berlusconi. In quattro giorni ha deciso, con altri suoi colleghi, di disconoscere in quanto leader del partito. Come defi-



nisce questa operazione?

«Nessun parricidio, non abbiamo ucciso il padre politico, anzi, lo abbiamo protetto dicendo no a posizioni estremiste che non appartengono alla sua storia e a quella del nostro partito e che purtroppo nell'ultimo periodo sono state prevalenti».

Chi ha perso oggi?

«Quel gruppo di dirigenti che ultimamente si è determinato alla guida del partito in cui non ci ritroviamo e che non ci rappresenta. In questi giorni è successo che una parte del partito, quella più moderata, ha dovuto prendere le distanze e adottare una serie di misure

per tutelarsi sul tipo di evoluzione-involuzione che stava avendo il partito nonostante noi. Evoluzione-involuzione che io e gli altri abbiamo giudicato molto dannose per l'Italia, per i moderati, per il popolo delle partite Iva e, come ho detto, per lo stesso Berlusconi».

Vi stanno accusando, lei e gli altri ministri alla guida della fronda, di essere traditori. Bondi vi ha detto «vergognatevi». Cosa risponde?

«Il tradimento lo compie, e non da oggi, chi in questo periodo, iniziato all'indomani della sentenza, ha cominciato un assedio nei confronti di Berlusconi per portare avanti una resa dei conti interna sulla sua pelle. Una situazione odiosa. Che fa molta rabbia».

Si riferisce a falchi e pitonesse?

«Non posso e non voglio dire altro. Avrò notato che mi sono tenuta alla larga dal balletto delle dichiarazioni».

Quindi il suo leader è sempre Berlusconi che tra poco decadrà dalla carica di senatore?

«Voglio essere molto chiara: nessuno di noi in questi giorni ha mai preso le distanze dalla storia di Silvio Berlusconi. Anzi, siamo più che mai convinti del fatto che sia vittima di una certa giustizia. Siamo però anche consapevoli che, dopo la scelta di oggi, possiamo difenderlo di più e meglio».

Con quale partito? Nascono i nuovi gruppi parlamentari?

«Si sono creati due gruppi dirigenti sempre più lontani, distanti e incompatibili. Questo voto di fiducia, quello che

è successo prima e durante, ha messo plasticamente in evidenza una visione diversa del mondo e di tutelare Berlusconi. È chiaro che questo ha creato una frattura evidente che io spero sia ancora riparabile».

Si parla di divisioni tra voi ministri, le risulta?

«Ripeto, ci sono due gruppi, e due dirigenze, al momento incompatibili. Vediamo cosa succede nelle prossime ore. Se e quali contatti. È una fase ancora interlocutoria. Guardi, il punto non è dove andiamo. Ma dove restiamo».

Ministro, lei è sempre stata molto chiara. Lo sia anche stavolta.

«Noi siamo nel Pdl e non aderiamo a Forza Italia con questo gruppo dirigente».

Ha parlato con Berlusconi dopo aver detto che Forza Italia assomiglia a Alba Dorata?

«Sì ed era dispiaciuto che avessi detto una cosa così forte».

Però chiara. In questi giorni voi ministri siete stati descritti come «una pattuglia che si muove compatta con mansioni precise». Qual è stato il suo ruolo?

«Sono una brava organizzatrice e ho tenuto i contatti con i parlamentari».

Ha fatto la conta?

«No, quelle le fa Verdini. Io ho passato il mio tempo a parlare e spiegare. A convincere su quale fosse la cosa giusta».

Dicevano che proprio lei e Nunzia De Girolamo sareste state il punto debole...

«Sarà stato un uomo, senz'altro...». E finalmente arriva una bella risata.